LA CRESIMA EGLOGA RUSTICALE UMILIATA A S.E...

Lorenzo Crico



LA CRESIMA
EGLOGA RUSTICALE

UMILIATA

A S. E. REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

BERNARDINO MARINI

VESCOVO DI TREVISO



MDCCXCIIII.

PER GIULIO TRENTO.

194

..... Sylvæ sint Consule dignæ

Virg. Buc. Egl. 4.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

FRA il plauso comune, ch' io sento innalzare nelle Contrade di questa Città alla magnanima azione, all'ottimo cuore, ed alle rare virtú di V. E. Reverendissima, mi sentirei un intimo rimprovero, se in qualche maniera anch' io non rispondessi a questi lieti evviva, io, che sempre ricordo colla piú viva gratitudine le molte vostre beneficenze. Se dopo aver sentito dei versi armoniosi e sublimi, e rispondenti alla grandezza del soggetto, non isdegnate udire degli umili versi cantati al suono d' una

rustica zampogna, io ardisco presentarvene alquanti di alcuni Contadini dabbene, che vengono fra d' essi a ragionamento della Pace, che Voi ora riconducete per mano fra tutti gli Ordini di persone.-L' ingenua simplicità villereccia suol piacere ai Grandi, e bea mi lusingo che non dispiaccia a Voi, che sempre con incomparabile degnazione e piacevolezza di buon animo accogliete i più abietti· e tanto maggiormente me ne lusingo, sendochè questi poveri Contadini mostrano nel loro incolto ragionare quella verità di sentimento, che traluce più facilmente quanto più serba nativa simplicità. Mi crederò troppo fortunato, se V. E. Reverendissima, perdonando al soverchio ardimento di questa buona gente, vorrà degnarla di benigna accoglienza, e me dell' ottimo suo patrocinio, ch' io penetrato dalla più grata e viva riconoscenza imploro umilmente.

Di V. E. Reverendiss.

Umil. Dev. Osseq. Servitore
L' Ab. Lorenzo Crico.

LA CRESIMA
EGLOGA RUSTICALE

TOGNINO, MESSER GIOVANNI,

E POI LA GHITA.

TOGNINO.

BUon dì Messer Giovanni che vuol dire
Che vi trovo qui fermo in sulla via?

MESSER GIOVANNI.

Aspetto un po', che meco or dee venire
Alla Cittade la figliuola mia:
Ma la fraschetta la si vuol pulire,
Ed io per darle fretta venni via;

)(6)(

Ma, a quel che veggo, non ho fatto nulla,
Che la non viene ancor questa fanciulla.

TOGNINO.

Capperi! la vuol porsi in sulle gale!
Andate forse a qualche Noviziato?

MESSER GIOVANNI.

No' andiam adesso un tratto a far le scale
D' un Palazzo, che dicon Vescovato;
Perchè, s' io posso, questo Carnovale
Vo' che la Ghita aggia 'l suo Sposo a lato;
Ma vo' che la riceva in pria la Cresima,
Poi faccia pur contenta la Quaresima.

TOGNINO.

Andate dunque il Vescovo a vedere:
Oh! s' io potessi ne verrei anch' io,

Che a veder quel Prelato gli è un piacere,
E l' ho sempre dinanzi al pensier mio:
Il giorno di Natale, io andai, Messere,
In Duomo a Messa in compagnia del Zio;
La 'l vidi co' suoi abiti da festa,
Ch' era in piviale colla mitra in testa.

M e s s e r G i o v a n n i.

L' avrai sentito forse a predicare,
Ch' ei suole far la Predica in quel giorno.

T o g n i n o.

E come che lo vidi poi montare
Sopra il pulpito e tutti andargli intorno:
Cogli altri a udirlo volli anch' io restare,
S' anco era passato il mezzogiorno,
Ed e' ne disse uh che parole d' oro!
Ciascuna d' esse valeva un tesoro.
Fate conto veder, Messer Giovanni,

Un Padre circondato da suoi figli,
Che ormai contando più maturi gli anni,
Va lor dicendo provvidi consigli:
Della Discordia fè vedere i danni,
E pregò che alla Pace ognun s' appigli;
E tanto d' esortarne si compiace,
Che sembra proprio un Angiolo di pace.
Gli aveva in sulla lingua tutto il core,
E quel ch' egli dicea sentia in effetto;
Io piansi per dolcezza e per amore,
Veggendol sì commosso poveretto:
Nè di ciò fù contento il buon Pastore:
Ma diè mill' altre prove del suo affetto,
Che jersera io le intesi a mano a mano
A casa ritornando col Piovano.

MESSER GIOVANNI.

Io non so nulla: dimmi mo Tognino;
Cos' hai sentito a raccontar di bello?

TOGNINO.

A quel parlar Angelico e divino
Par volle Bonsignor un bel suggello:
Gli avea un litigio posto già in cammino,
Onde molti n' avean tra lor rovello;
Qualunque pretensione ei cesse a pieno,
E gli avversarj suoj si strinse al seno;
E come son fra lor sempre in tencione
I Cittadini e l' alta Noboltade,
Dopo questa virtuosa e pia lezione,
Per calmarli tentò tutte le strade:
Gli ha un parlare che lega le persone,
Ripieno di dolcezza e dignitade;
Ed e' a tutti parlò, molti convinse,
Ed i più schivi in amicizia strinse.

MESSER GIOVANNI.

Oh questo gli ene un predicar la pace!
Questi è un Pastor c' ama davver la greggia;

X 10 X

Io ci scommetto io, che questo piace
Tanto c' or d' imitarlo ognun gareggia.

TOGNINO.

Intanto adesso la Discordia tace,
E par che in campo più tornar non deggia;
E s' ancor s' alza di ree liti indegne
Qualche fiammella, il buon Pastor la spegne.

MESSER GIOVANNI.

Oh, viva! lodiam di cuor Domeneddio
Che un Pastor ci ha donato sì dabbene;
Di questa pace ho un gran piacere anch' io ...
Ma ve' che la mia Ghita alfin ne viene.

TOGNINO.

Questa fanciulla vola a parer mio;
Ve' s' ella frulla le calcagna bene!

MESSER GIOVANNI.

E ti par tempo ormai? di frasconcella,
E che il farsi aspettar sia cosa bella?

GHITA.

Via non sgridate; adesso gnun s' aspetta;
Ho dovuto mutarmi il gammurrino,
E m' ho aggiustato un pocolino in fretta.
Andianne pur... Poh ve'! tu qui Tognino?
Nn' andiam a far 'na cosa benedetta,
Nn' andiam dal Vesco; e tu? qual fai cammino?

MESSER GIOVANNI.

Vienne con noi Tognin.

GHITA.

Tu fai piacere.

✕ 12 ✕

TOGNINO.

Orsù, vengo anch' io il Vescovo a vedere.

IL FINE.